

Panel 41: **Transnational Social Spaces and Migratory Trajectories: A Comparative Approach**

Saturday 19, 9-11.15, Aula L

Convenors: **Maurizio Ambrosini** (University of Milan), **Maurizio Avola** (University of Catania)

In the last decades immigration dynamics changed greatly bringing about, on the one hand, a rapid increase of the foreign presence, and on the other hand, a gradual enlargement of both the areas of exodus and the countries of destination. The stratification over time of incoming fluxes meant a progressive diversification not only of national, linguistic and religious groups, but also of migrants' juridical status. This evolution contributed to diversify migrants' settlement trajectories, which cannot be reduced to univocal and simplistic patterns. Experts in migration studies have highlighted that socio-economic integration depends on multiple factors ascribable to the micro, medial and macro levels. As a result, supplementary analyses of the manifold conditions behind migratory trajectories and integration processes are required. In this scenario, the theoretical perspective of transnationalism highlights how the trajectories of settlement of a growing number of immigrants would be characterized by an "amphibious" direction: not merely an economic and socio-cultural assimilation in the receiving society, not even the establishment of cohesive and distinct minority groups, but the formation of "transnational social fields" or multiple links with their fatherlands. However, transnational ties of immigrants assume different relevance, characteristics and meaning in relation to a multiplicity of factors: composition and age of migration; the mechanisms of civic stratification; the characteristics of local contexts of origin and settlement and the respective national governments policies; the placement of immigrants in the host society and their expectations; the role of migration networks and the geographical distance from the fatherland. The topic of transnationalism is particularly significant also in relation to the growing presence of immigrant women because it once again highlights a crucial issue such as the redefinition of gender roles, the issue of mothering at a distance, the "chains of care", the consequences on families and children remained at home. Religion takes a special role in transnational practices as a tool to increase the sense of belonging, gaining respect, resources, or building community ties. Not surprisingly, the recognition of symbols and religious practices has become fertile ground for conflict and negotiation between fatherland and host country. The role of associations of migrants is equally important in assessing the coexistence of processes of integration in the host society and a sense of belonging to the fatherland because they are an instrument of ethnic identity and cohesion, claiming spaces of citizenship in the host countries. At the same time the policies of the countries of origin designed to entertain relationships with their expatriates shall be assessed. Taking into account a transnational perspective as described above, the panel collects contributions on migratory trajectories of different national groups in Europe, United States and Africa that focus on associations and political participation, cultural practices, labour market insertion and competition.

Paper givers:

- 1) **Seda Aydin** (Autonomous University of Barcelona), *Transnational Processes of Migrant Political Socialization: The Case of the Turkish return migrants from Germany*

This study focuses on the transnational processes of political socialization of the Turkish return migrants (The expression “Turkish return migrant” includes all ethnicities in Turkey) from Germany. It addresses three gaps in the literature: a) the common neglect of the processual dimension of migrant political socialization, b) the disregard of the migrant agency in the political socialization processes, and c) the methodological nationalism embedded in the literature. Based on these criticisms, I ask to what extent and in what ways the political socialization of the Turkish return migrants from Germany is a transnational process. Inspired by the relational approach I analyze 23 in-depth interviews with 13 labor and 10 student return migrants. The paper highlights three main transnational patterns: socialization to Turkish politics through the immigration experience in Germany, socialization to Turkish and German politics through the Turkish migrants’ Turkey-oriented organized politics in Germany, and socialization to German politics through the transnational party links of the political parties in Turkey.

2) **Anna Cortese** (University of Catania), **Rita Palidda** (University of Catania), **Modelli migratori e modelli familiari di immigrati tunisini e rumeni nella fascia di agricoltura trasformata del ragusano**

L'inserimento dei migranti di nazionalità tunisina e rumena nella fascia di agricoltura trasformata della provincia di Ragusa, caratterizzata da piccole imprese a coltura intensiva di ortaggi in serra, offre un osservatorio privilegiato per individuare i diversi esiti dei processi migratori, in termini di modelli e condizioni di inserimento, dovuti all'interagire tra i profili socio-culturali dei migranti e i fattori economici e istituzionali dei contesti di arrivo (Kloosterman, Rath, 2001; Portes, 1995). In particolare, il modello migratorio dei tunisini, la comunità di più antico insediamento (che risale agli anni ottanta), ha visto l'arrivo di uomini soli a bassa istruzione, singles o con moglie e figli nei luoghi di origine, mobili negli spazi sociali definiti dalle due sponde del Mediterraneo, che sono stati impiegati nelle serre con funzioni complementari o sostitutive rispetto alla forza lavoro locale ed hanno accettato condizioni abitative degradate nelle campagne, basse retribuzioni e irregolarità di lavoro. In un contesto di forte crescita dell'agricoltura specializzata e con la maturazione del processo migratorio i tunisini riescono a migliorare progressivamente le loro condizioni di lavoro e di vita, sperimentano forme di sindacalizzazione e avviano un processo di ricongiungimenti familiari che produce un parziale riequilibrio tra i generi e un graduale allentamento degli scambi con il paese di origine. I vincoli posti dalla legge Bossi-Fini agiscono nei loro confronti come spinta alla regolarizzazione, alla rivendicazione di salari relativamente più alti e alla ricerca di condizioni residenziali atte a permettere la concessione del permesso di soggiorno e dei ricongiungimenti. La loro adesione, anche fuori dal paese di origine, a un modello di famiglia tradizionale fa sì, inoltre, che le mogli non vengano coinvolte nel lavoro in serra e che siano rari i casi di maternità a distanza. L'allargamento della Comunità europea provoca anche nel contesto della fascia di agricoltura trasformata ragusana l'arrivo di migranti rumeni provenienti per lo più dal Nord più povero della Romania, con profili familiari nettamente diversi: arrivano coppie o anche donne sole che vanno a lavorare nelle serre, senza distinzioni per genere, insediandosi in abitazioni fatiscenti che vengono concesse dai proprietari a parziale risarcimento di salari più bassi di quelli medi dei migranti tunisini. Si verifica, dunque, una competizione al ribasso che determina un peggioramento

generalizzato delle condizioni di impiego nelle campagne. L'apparente privilegio dell'appartenenza comunitaria dei rumeni (che non necessitano del permesso di soggiorno) si traduce per le imprese in una maggiore opportunità di ricorrere al lavoro irregolare e sottoremunerato e per i lavoratori in una sostanziale inagibilità dei diritti sociali di cittadinanza. Il modello di inserimento lavorativo delle donne rumene, formalmente emancipativo, presenta dei costi elevati in termini di vincoli alle scelte procreative, difficoltà di cura dei bambini o di maternità a distanza. In mancanza di adeguate politiche di accoglienza delle istituzioni locali, le donne rumene fronteggiano la penalizzazione della maternità attivando una fitta rete di relazioni e di scambi bidirezionali di caring in uno spazio sociale transnazionale. Inoltre, l'insediamento abitativo, caratterizzato da isolamento e lontananza dai centri abitati, ostacola l'apprendimento della lingua e le possibilità di comunicazione e confronto con la società ospitante, enfatizzando le difficoltà di integrazione e di interazione con le istituzioni locali. Al contrario per i tunisini, un modello più tradizionale di famiglia caratterizzato da un sistema di cura di prossimità e l'inserimento in più ampie reti di relazioni con connazionali ed autoctoni, associati ad una più diffusa fruizione di condizioni di regolarità del lavoro e di insediamenti abitativi negli agglomerati urbani, favoriscono una maggiore interazione con le istituzioni della società ospitante e si traducono in condizioni di vita meno penose di quelle generalmente sperimentate dai rumeni e con maggiori opportunità di inclusione sociale e di mobilità individuale o familiare. Attualmente, la crisi economica, la diffusione di microimprese a bassa profittabilità, la competizione tra migranti, la loro invisibilità e l'indifferenza della società ospitante e delle sue istituzioni sembrano aver creato un sistema chiuso di riproduzione di condizioni di sfruttamento e di grave disagio sociale che, tuttavia, non può essere letto come uniforme e immutabile nel tempo. Recentemente una nuova attenzione mediatica ha restituito visibilità ai fattori di mutamento veicolati da strategie di impresa "virtuose" e dalle azioni del non profit, delle associazioni religiose e delle organizzazioni sindacali che hanno sollecitato una maggiore assunzione di responsabilità da parte delle istituzioni locali e delle associazioni datoriali rispetto al problema della legalità e dell'inclusione sociale dei migranti. In uno scenario economico meno sfavorevole, una mappa delle opportunità in movimento potrebbe offrire maggiori spazi alle capacità di agency dei lavoratori stranieri per la costruzione di nuovi percorsi emancipativi. Il paper, che riferirà dei primi risultati di un'indagine sul campo condotta con metodologie qualitative, si propone di individuare in una prospettiva processuale i principali fattori di differenziazione e mutamento dell'immigrazione tunisina e rumena nel ragusano, guardando tanto al profilo degli attori e alle loro risorse, strategie e modalità di interazione, quanto all'intreccio fra i meccanismi ambivalenti della "stratificazione civica" (Morris, 2002) e della "successione ecologica" (Aldrich, Reiss, 1976), che problematizza la linearità dei processi di maturazione dei flussi migratori (Bohning, 1984) e le relazioni univoche fra competitività economica e qualità della vita dei migranti di diversa nazionalità. In particolar modo si cercherà di valutare in che misura l'attivazione di relazioni e risorse transnazionali e l'inserimento dei lavoratori stranieri in reti di connazionali e/o di autoctoni abbiano influenzato: 1) I percorsi individuali/familiari di mobilità sociale (Ambrosini, 2009; Ambrosini, Erminio, 2011; Portes, Sensenbrenner, 1993); 2) La ridefinizione dei ruoli di genere e l'esperienza della maternità e della cura familiare nelle famiglie ricongiunte e in quelle transnazionali (Ambrosini, 2008; Balsamo, 2003; Decimo, 2005).

3) **Solaiman Fazel** (Indiana University), **John Baden** (Case Western Reserve University), *Afghan Migration to the United States, 1945 to Present: An Historical/Anthropological Perspective*

Since the end World War II, conflicts in the newly sovereign states of the Middle East, North Africa, and South Asia have forced millions to flee their countries, leading many to resettle in Western Europe and North America. Reports of tragedies in the Mediterranean Sea, anti-immigration populism, and individuals or networks affiliated with extremist overseas organizations have captured much of the public's attention, but often leave a distorted and a negative understanding of these migrants' history. Despite difficulties, many emigrants have found success in Western countries. Moreover, their skills and labor have provided numerous benefits to "host" countries that have often been overlooked by the media and scholars alike. The U.S. Afghan community's history makes this clear. Since the Second World War and the partition of the Indian subcontinent, no other nation has been displaced more within and exiled of their homeland than the people of Afghanistan. Yet, despite displacement, economic losses, and psychological hardships, many Afghans in the United States have managed to rebuild lives and provide for the success of future generations. Critically, Afghans in the United States have played instrumental roles facilitating economic, humanitarian, cultural, military, and political links between the United States and Afghanistan. For example, many Afghan Americans have worked as translators for the U.S. mission in Afghanistan, while others have been employed by the Department of Defense and Voice of America for their linguistic and cultural expertise. Although issues such as poverty, social isolation, and anti-Islamic prejudice continue to affect the U.S. Afghan community, their history demonstrates that refugee communities can overcome immense challenges, bettering their own lives and enriching the economy, culture, security and diplomacy of the host country. Currently, the history of the U.S. Afghan community is largely unexplored. There have been a number of scholarly publications that have mainly focused on the various aspects of Afghan Diaspora lives and challenges in the two neighboring countries: Pakistan, and to a lesser extent Iran (Dupree 2004, Goodson 2008, Olszewska 2007, Rostami-Povey 2007, Schmeidl 2002, and Tober 2007). After the dislodgment of the Taliban in October 7, 2001, there have also been a number of journalistic reports on the resettlement of Afghans who have returned to their ancestral hometowns (Heleton 2002). Additionally, there have been a few sociological studies on specific Afghan communities in the United States on specialized topics (Zulfacar 1998, Hanifi 2006, Zeweri 2010, Bernard 2000, Popal 1992, Nafiz 2005, Alemi et. al 2013 Rhymer 2006). Despite these valuable works, the nascent field of Afghan American Studies lacks a historical overview of Afghans who migrated to the United States since 1945. This paper will offer readers a broader historical perspective of Afghan American history and a general framework to assist additional research on Afghan American studies. Although this paper argues that Afghan immigrants have been more successful in the United States than media portrayals of migrants from the Islamic World might suggest, there has been a diversity of experiences with differing outcomes. In order to account for this diversity, and reconstruct an inclusive history of the U.S. Afghan community, we will use the "ethnohistorical" method of anthropological research. This will allow us to weave together the archival

materials, oral accounts, memoirs, and diaspora publications by intellectuals and activists in order to develop a historical account of the various causes of the resettlement, assimilation, challenges, and changes in sociocultural values. The ethnohistorical mode of inquiry also allows us to examine how developments in Afghanistan since 1979 (Soviet occupation, the Taliban, U.S. intervention, etc.) have affected the U.S. Afghan communities experiences and led to different reasons for migrating to the United States, depending on time and circumstance. Lastly, this methodology will allow us to examine how these differing circumstances have led to contested memories of both the U.S. and Afghanistan. This paper will both contribute to the conference's purpose as well as provide a broader perspective for contemporary refugee policy debates. Afghan American history is by no means confined to borders, and suggests the importance of diasporas for broader "Islamic world" history. Finally, examining the U.S. Afghan community's history suggests policy makers should acknowledge the economic and political benefits that refugee communities can provide, and not limit refugee policy discussion to a simplistic question of whether a nation "can afford it."

4) **Abdelmajid Hannoum** (University of Kansas), *European Migration to Morocco and the Myths of Cosmopolitanism*

In this paper my examination of cosmopolitanism focuses almost entirely on middle class and working class Europeans who have settled in Tangiers. Despite, or rather because of my critique of the concept, I use it in my examination of the culture of Europeans before I reach my conclusion about cosmopolitanism itself—both as a way of life and as a concept that supposedly account for a phenomena of our time—not the crossing of culture such that is as old as the world itself, but the transcending of one's nation to embrace the entire world as one's home. My chief goal in this paper is to show the contradictions of the concept of cosmopolitan through a description of everyday life of Europeans I observed and lived with for an extended period of times in Tangiers. I also contrast their conditions with those Sub-Saharan Africans who are stuck in the city while hoping to cross "illegally" to Europe. The goal is not to dismiss the concept of cosmopolitanism as a whole, but to critically question it, critique many of its usages, and hopefully show its limitations and its ideological assumptions. In other words, this paper on Tangiers, contributes to the general debate on cosmopolitanism and mobility by offering a case study that shows the dynamics and political dimensions of European migration in a southern Mediterranean city.

5) **Daniela Melfa** (University of Catania), **Guido Nicolosi** (University of Catania), *Spazi transnazionali dei migranti nella provincia di Ragusa: pratiche culturali, immaginario e appartenenze*

Oriente e Occidente, tradizione e modernità sono categorie ormai obsolete attraverso cui si è interpretato il vissuto dei migranti. L'opposizione tra Oriente tradizionale e Occidente moderno è tuttavia ben lungi dal riflettere realtà storiche dinamiche e interconnesse. La World History ha rilevato come interferenze e correlazioni a livello globale risalgano a epoche precedenti la globalizzazione contemporanea. Nell'ambito più ampio delle scienze sociali si è affermato il transnazionalismo, una prospettiva di studio che osserva il fenomeno

migratorio, in tutti i suoi risvolti (economici, identitari, culturali e culturali, ecc.), in uno spazio non circoscritto ai confini nazionali. È in questa prospettiva che si inserisce il lavoro di ricerca sull'immigrazione tunisina e rumena nell'area del ragusano, di cui intendiamo presentare i primi risultati. Le prime interviste effettuate a testimoni privilegiati permettono di tratteggiare uno spaccato sui consumi culturali, l'uso delle nuove tecnologie, le traiettorie migratorie e il pendolarismo, le pratiche vestimentarie, alimentari e religiose, la convivenza con la società ospite. Aspetti meno esplorati dalla letteratura sulle migrazioni attengono invece alla sfera familiare e politica. Le coppie miste e le famiglie residenti in paesi diversi si muovono inevitabilmente tra luoghi e riferimenti plurimi. La circoncisione, il matrimonio, la gravidanza, la sepoltura, insomma tutti i momenti di passaggio nella vita di uomini e donne si iscrivono anch'essi nello spazio transnazionale del qui e lì. La cittadinanza è altresì una nozione stratificata dove la partecipazione alla vita comunitaria locale si coniuga con orizzonti di appartenenza più ampi, alimentati dal diritto di voto (attivo e passivo) concesso ai migranti tunisini e da agevolazioni derivanti da accordi intergovernativi. La nazione d'origine, dunque, ma anche la lingua, e la religione costituiscono significativi cerchi di solidarietà. Il paper intende esaminare questi aspetti e osservarne l'evoluzione dai primi insediamenti negli anni ottanta ai giorni nostri.

6) **Mohammed Sharqawi** (EHESS Paris), *Yemeni organizations in the UK: confronting forms of participation in a multicultural context*

In the British multicultural context encouraging minorities to develop on an ethnic basis, the Yemeni migrants seem to have developed different ways to strengthen their presence as a minority in the areas where they settled, by organizing the community they belong to. By the end of the 1980s, it seems that two main organizations tried to lead the Yemeni community, confronting their ways of conceiving the Yemeni presence by proposing different perspectives. With deep local roots in the community, the Yemeni Community Association's priority was to look after the interests of the community (including through educational, religious and cultural activities), whereas the Yemeni Scientific Institution, in line with the Islamist Islah party, established itself in the community with more important assets and a stronger religious agenda. It's interesting to see how two organizations have utilized different methods to reach the same migrant community in a multicultural society.